

Voglio semplicemente sottolineare l'errore di rinunciare a priori alle intuizioni morali per non rischiare di essere contaminati o travolti dalla marea di coloro che pretendono di brandire giudizi morali liquidatori per evitare di porsi il problema di come proprio i comportamenti di cui si vuole giudicare siano anche il risultato di pretese normative di assicurazione spesso prive di fondamento morale.

Una comunità che si dice scientifica dovrebbe coltivare al suo interno gli spazi necessari e sufficienti per alimentare anche confronti di questo tipo che altrimenti si svolgono altrove con risultati quantomeno discutibili, soprattutto quando entra a gamba tesa la politica.

Arroccarsi dietro alcuni principi o farsi schermo dietro teorie utili per la clinica ma comunque provvisorie, come il modello biologico delle addiction, credo non porti alcun vantaggio né alle ragioni di chi la pensa in questo modo, né ai soggetti implicati rispetto ai quali si intende assumere una posizione di advocacy. Ritengo che dopo anni in cui l'impegno a prendere le distanze dagli aspetti morali implicati nella dipendenza da sostanze è apparso quasi un obbligo, sia giunto il momento di riappropriarsi di questa declinazione professionale a lungo negletta, accettando il confronto e la discussione con chi è portatore di istanze forse discutibili ma tuttavia legittime.

Penso inoltre che sia sbagliato, alla luce degli scarsissimi effetti prodotti nei lunghi anni di pervicace pratica, utilizzare solo l'argomentazione scientifica, non sempre corretta, per confutare opinioni condivise le cui basi fondano su storie di vita, narrazioni più o meno autentiche o manipolate, che tuttavia hanno il pregio e la capacità di connettere empaticamente la vita delle

persone con fatti che fortunatamente la maggior parte della gente non sperimenta direttamente.

Non illuda il fatto che la medicalizzazione delle addiction largamente adottata nel nostro come in altri paesi, sia l'effetto di un processo di cambiamento consapevole e competente nei riguardi degli assunti proposti dalla comunità scientifica e apparentemente adottati dal resto della società.

Penso che la medicalizzazione di molti comportamenti problematici tra i quali colloco l'uso di droghe, tacitamente approvata e resa praticabile nel sistema sanitario senza per altro che alla approvazione siano seguite politiche coerenti in materia, sia funzionale al distanziamento che questo approccio consente di prendere nei confronti di tutto ciò che è perturbante, delegando ai tecnici il compito almeno di contenere e ridurre il turbamento sociale se non di risolvere il problema.

Saremo sempre perdenti in questo confronto con i portatori di istanze normative, se non accettiamo di misurarci con i nostri interdetti per approdare ad un approccio che consideri anche le implicazioni morali dei comportamenti e non soltanto i determinanti biologici che li influenzano.

È necessario andare in questa direzione per evitare che vengano proposte e magari realizzate quando il clima politico è propizio, soluzioni normative inefficaci o sbagliate perché non sono in grado di rispondere a domande che non sono neanche state poste.

A conclusione segnalo che *l'incipit* di questo articolo è il titolo di un libro di Cesare Musatti che non teme di ricordare a tutti l'esistenza di fantasmi che agitano sia le storie personali che le vicende professionali collettive.

RECENSIONE



Massimo Corti, Emiliano Monzani
(a cura di)

Gioco d'azzardo e giocatori tra rete territoriale e sviluppo scientifico

Codice: 231.3.1

Collana: Clinica delle dipendenze e dei
comportamenti di abuso/Quaderni
pp. 252 euro 29,00

Editore: FrancoAngeli

che si trova in questa situazione si sente come presa in un vortice, cerca di recuperare in tutti i modi le perdite economiche, spesso ingenti, anche mentendo ad amici e familiari.

Si assiste a una conseguente perdita importante dell'autostima e a significative ripercussioni sull'aspetto lavorativo e sociale.

Quando dobbiamo parlare di gioco d'azzardo e quando invece di ludopatia? Come fare una diagnosi? Quali sono gli interventi di cura? Quale ruolo possono avere i gruppi di auto mutuo aiuto? È possibile fare prevenzione?

Il volume cerca di dare risposte a queste e altre domande offrendo una visione d'insieme sul fenomeno gioco d'azzardo, sui giocatori e sui possibili disturbi, partendo da una narrazione storico-culturale e trattando i diversi aspetti con rigore scientifico e da differenti punti di osservazione, grazie alla presenza di autori eterogenei per appartenenze, professionalità ed esperienze.

Il libro vuole essere un utile strumento non solo per i professionisti del settore ma anche per quanti, interagendo nella più ampia rete territoriale, siano interessati al fenomeno in ambito preventivo, di ascolto o di cura.

Massimo Corti, specialista in Anestesia e Rianimazione e in Tossicologia, è direttore incaricato della Struttura Complessa delle Dipendenze dell'ASST Bergamo Ovest.

Emiliano Monzani, psichiatra e psicoterapeuta, è direttore del Dipartimento di Salute Mentale e delle Dipendenze dell'ASST Bergamo Ovest.